Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola

Armando Trasarti

GIOVANI CHIESA MONDO

Un cammino di comunità

INDICAZIONI PASTORALI
PER L'ANNO 2011-2012

Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola

Armando Trasarti

GIOVANI CHIESA MONDO
Un cammino di comunità

INDICAZIONI PASTORALI
PER L'ANNO 2011-2012

Indice

Introduzione *pag. 5*

Necessità dello studio *pag. 7*

La soggettività ecclesiale *pag. 19*

Nelle parrocchie, tra parrocchie *pag. 25*

A livello diocesano *pag. 30*

Il protagonismo dei giovani *pag. 34*

Una grande missionarietà *pag. 39*

Formazione degli educatori giovanili *pag. 43*

Conclusioni *pag. 46*

Le relazioni del convegno di giugno sono disponibili nel sito www.fanodiocesi.it nella sezione "Convegni"

Introduzione

Volendo consegnare dopo l'Assemblea Diocesana a tutti gli operatori pastorali alcune linee operative che sintetizzino il contributo dei relatori, gli approfondimenti, lo scambio di esperienze, le intuizioni emerse sento innanzitutto il bisogno di ringraziare il Signore.

Abbiamo vissuto una bella esperienza di Chiesa, ci siamo raccontati la vita con le sue sfide, negli aspetti positivi e negativi. Abbiamo voluto ascoltare direttamente i giovani parlandoci francamente e fraternamente. Questo ci ha consentito di confermarci nella fede in Gesù, nell'amore per la nostra Diocesi e nella fiducia e passione per i giovani. Sicuramente in tanti avranno già interiorizzato qualche idea e magari cominciato ad elaborare nella e con la propria comunità qualche proposta per il nuovo anno.

Come Vescovo sento la responsabilità e la gioia di indicare alcuni punti sui quali far convergere l'attenzione e lo sforzo di tutti, parrocchie, associazioni e movimenti, le varie pastorali e commissioni, per camminare insieme come Chiesa diocesana. Queste brevi indicazioni pastorali non si propongono quindi, nell'affrontare il tema, l'esaustività, la completezza o l'organicità ma più semplicemente si limitano a suggerire alcune scelte iniziali che possano coinvolgere l'intera Diocesi, aiutare a vivere una maggiore corresponsabilità, una condivisione più piena delle mete da

raggiungere attraverso uno slancio missionario diffuso ed un comune sforzo di rinnovamento.

+ **Armando Trasarti**
Vescovo

I

NECESSITÀ DELLO STUDIO

Comincio recuperando un piccolo testo del Consiglio Permanente della Cei di qualche anno fa: *"Sovente si parla di giovani in termini o di indiscriminata condanna o di eccitante esaltazione. Non condividiamo questa tendenza e riteniamo piuttosto che essi debbano essere compresi per quello che realmente sono, per quello che fanno, per quello che dicono, per le loro genuine aspirazioni. Se essi sono in causa, allora tutta la comunità è in questione, a livello civile e a livello ecclesiale. Su di essi, infatti, si riversano con più forte esasperazione le angosce che tutti viviamo, come le esigenze e le attese comuni. Riteniamo nostro dovere seguire più da vicino la questione giovanile, che non consente disattenzioni o superficialità, perché si tratta delle radici profonde di un'inquietudine non certo passeggera"*1.

Sono passati tanti anni ma forse oggi più di allora dobbiamo evitare sia l'approccio ingenuo che la visione unilateralmente negativa e pessimistica della realtà.

Sicuramente non possiamo dimenticare quello che sociologi, psicologi e analisti della società evidenziano. E' stato soprattutto don Armando Matteo a proporci nella sua relazione di allargare lo sguardo per leggere i cambiamenti in atto nella società,

---

1/ CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *Messaggio ai confratelli nell'episcopato e alle loro comunità diocesane* (27.01.1978), in ECEI II: 2996-2997 [n. 10]).

quello che si muove nel nostro mondo globalizzato e che opera una vera e propria "strage degli innocenti", in quanto contribuisce a rendere i giovani d'oggi "invisibili, increduli, inquieti". Nella sua relazione non ha mancato di ricordare il contributo del filosofo Umberto Galimberti secondo il quale il disagio delle nuove generazioni ha una radice non tanto esistenziale quanto piuttosto socio-culturale. Scrive nella sua introduzione a L'ospite inquietante, saggio dedicato ai giovani e al nichilismo della nostra cultura: *"Un libro sui giovani: perché i giovani, anche se non sempre ne sono consci, stanno male. E non per le solite crisi esistenziali che costellano la giovinezza, ma perché un ospite inquietante, il nichilismo si aggira tra loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri cancella le prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce passioni rendendole esangui"2.*

Una delle caratteristiche del nichilismo che si riscontra nei giovani è l'assenza di futuro: questo viene avvertito non più nella sua possibilità e progettualità ma come minaccia. Senza la percezione del futuro è assurda l'attesa: conseguenza di ciò è la contrazione di ogni desiderio nell'assoluto presente e la sensazione di totale perdita

2/U. GALIMBERTI, *L'Ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano 2007, p.11.

se non viene esaudito nell'immediato. Infatti, una delusione che non viene mitigata dalla possibilità del domani è sempre una catastrofe irripetibile. È come non percepire la prospettiva e vedere tutto piatto. Senza la percezione del futuro non è possibile alcun progetto e l'uomo perde la sua principale caratteristica di pensare e costruire in una dimensione spostata nel tempo.
Un altro aspetto del disagio giovanile evidenziato da Galimberti è l'analfabetismo emotivo, cioè l'incapacità dei ragazzi di riconoscere e nominare i sentimenti. Il mondo, privo di un senso che vada oltre il presente e l'immediato, diventa un insieme di stimoli che provocano sensazioni. Il desiderio, privato della prospettiva del futuro, diventa bisogno. Senza coscienza del mondo interiore, i giovani percepiscono pulsioni ed emozioni, ma non sanno gestirle, anzi ne vengono dominati.
Del resto, nella società giovanile prevale la cultura delle immagini, correlata al fatto che per essere percepiti dal mondo e dagli altri occorre apparire, farsi notare, più che essere. Grande peso ha avuto il ruolo della televisione. Una delle conseguenze più deleterie, secondo lo psichiatra Andreoli, che la televisione ha sulla personalità dei giovani è la spettacolarizzazione della morte. Mediamente esposti per quattro ore al giorno al televisore, i ragazzi assistono a migliaia di morti mentre ra-

ramente vedono quella vera. Scrive così lo psichiatra: "c'è una morte spettacolo e una concreta: la prima è immediata, non agonica, accade senza espressione del dolore, senza l'angoscia del passaggio, della perdita dei legami affettivi di questo mondo. La morte spettacolo è asettica, anzi il regista la rappresenta in modo estetico…gradevole, persino divertente. …oggi i giovani sono pieni di morte televisiva, di morte spettacolo…E così se si incontrano un cadavere per la strada o un uomo che sta per uccidere sulla metropolitana, pensano di essere davanti allo schermo"3.

Ancora alla mancanza di consapevolezza sono collegati altri crimini e violenze che sembrano accomunati dal fatto che chi li compie non dimostra coscienza di ciò che ha fatto né pentimento. Il sentimento di colpa sembra molto allentato nel mondo giovanile attuale e ciò fa pensare che siano mancati gli imperativi, o che siano stati impartiti in modo contraddittorio: "I ragazzi di oggi sentono colpa se, mangiando un po' di più, escono dal peso norma, mentre non entrano in colpa per aver ucciso un passante correndo in macchina"4.

Secondo la psicoanalista Marina Valcarenghi la mancanza di colpa deriverebbe da un modello di

---

3/V. ANDREOLI, *Giovani*, Rizzoli-Bur, Milano 2006, p. 62.
4/ *Idem*, p. 83.

educazione iperprotettivo che, anziché promuovere la fiducia in se stessi con l'accettazione del rischio di fallimento che ogni azione potrebbe comportare, privilegia tutte le possibili garanzie per una vita senza imprevisti. Per lo stesso motivo questo tipo di educazione cerca di evitare il sentimento della colpa che nasce quando una proibizione viene interiorizzata: "Succede che in una società così ansiogena e faticosa si decida di rimuovere il male, di non vederlo più come parte di sé"5.

Ma il male, espulso dalla famiglia, scuola, gruppo ecc., e ricacciato nell'inconscio, può emergere con effetti rovinosi, caricati anche della violenza che deriva dalla rimozione. Può accadere di conseguenza che vengano commesse violenze e crimini senza senso di colpa, né rimorso, né ragioni.

Altra conseguenza dell'assoluto presente è la ricerca smodata del piacere e del divertissement inteso nel senso pascaliano di distrazione dall'angoscia dell'esistenza. In una società che non gratifica i giovani, che richiede il raggiungimento degli obiettivi in termini di profitto più di quanto non si preoccupi del loro benessere 6, spesso la

---

5/M. VALCARENGHI, *L'insicurezza*, Bruno Mondadori, Milano 2009, p.23.

6/ Qui Galimberti punta il dito anche contro la scuola che si preoccupa più delle competenze, misurabili in termini di voti, che della creatività e dei bisogni degli alunni.

droga viene percepita come mezzo di stordimento in grado di anestetizzare il dolore di una esistenza privata di senso, aspettativa e futuro.
Allora o ci si butta nelle droghe-anestesia, come spinelli ed eroina, come una risposta ad una società che non interpella, oppure negli eccitanti, in linea con le aspettative della società che pretende performance sempre più spinte. «Perché i giovani vivono di notte? Perché di giorno nessuno li convoca, nessuno li chiama per nome, nessuno mostra un vero interesse per loro. Questa è anche la ragione per cui si drogano. Che cos'è la droga se non una forma di anestesia, un non voler essere in un mondo che altro non concede loro se non di assaporare fino alla nausea la loro insignificanza sociale? Questo è il nichilismo che attanaglia i giovani, i quali, nella gran parte, non soffrono, come si crede, di problemi esistenziali, ma di un contesto culturale che li fa sentire inessenziali, quando non addirittura un problema»7.
Oltre al nichilismo, la cultura attuale è dominata dal sistema economico che ha prevalso sulla politica e l'ideologia. Il nostro sistema di stampo nettamente liberistico ha come corrispettivo so-

7/U. GALIMBERTI, *L'Ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano 2007, p.78.

ciale l'individualismo esasperato, la ricerca della propria affermazione anche a scapito di quella altrui. A questo sistema è conforme una visione delle relazioni umane che si giocano sulla competizione e l'agonismo, spesso incoraggiati anche nella scuola. In un ambiente selettivo e di lotta l'elemento più debole non trova possibilità di esistenza ed espressione e confluisce tra i cosiddetti emarginati, rifiutati dalla società tesa sempre di più alla produzione e al guadagno. Il fatto che oggi non si favorisca l'assunzione di responsabilità da parte dei giovani, deve essere completato dalla presa in considerazione di altri fattori quali la cura, o non cura, di autentici rapporti personali tra adulti, ragazzi e giovani; c'è un indebolimento sistematico dell'esercizio dell'autorità, ispirato ad un modello di comportamento che sceglie di dare molta libertà senza accompagnamento e senza ragionamento.

Un altro fattore che caratterizza il mondo giovanile ma ancor prima la famiglia, riguarda un modello culturale secondo cui si deve togliere dalla vita dei ragazzi e dei giovani ogni fatica, ogni impegno di lunga durata, anche il semplice mantenere la parola data, ed ogni sofferenza; questo errore si aggrava perché il contesto culturale e sociale della nostra società non obbliga mai i giovani a rimandare nel tempo un desiderio, un bisogno ed

un capriccio. La conseguenza è evidente: i ragazzi e i giovani non sono preparati ad affrontare le difficoltà normali della vita, e ancora, chiedendo soddisfazione subito e sempre, rischiano di non trovare mai la gioia. Il benessere di oggi quindi fa brutti scherzi. Questa situazione può essere descritta in termini di tempo: la sua percezione psicologica è assai mutata, e il tempo richiesto per arrivare a mete adulte, a vere responsabilità, può anche essere protratto, perso o sprecato.

In risposta a questi fenomeni siamo chiamati a prenderci sempre più cura della relazione, che non viene da sé, ma va pensata e costruita, e promuovere più decisamente la cultura della reciprocità, del supporto adulto, la valorizzazione dei talenti senza competizione e di quella sana e resistente tensione dei giovani verso la gratuità e il disinteresse.

Se da una parte, i giovani possono divenire vittime di questo sistema culturale imperante, dall'altra parte dimostrano creatività, ricerca di senso e di relazioni autentiche, coltivano grandi sogni, desideri di limpidezza e di felicità. Esiste insomma anche l'altra faccia di questo universo. Sono ancora tanti i giovani capaci di lottare e sognare per un mondo altro, aperti al nuovo, che vivono fino in fondo la loro giovinezza, non tanto e non solo

come un momento cronologico ma prima ancora come un atteggiamento di fronte alla vita. Giovani che non si lasciano omologare, capaci di "una visione critica", con il coraggio di rimettersi e rimettere tutto in discussione, attraversati da uno spirito d'avventura che li porta all'impegno radicale in situazioni difficili, ricchi di quella capacità creatrice che offre risposte inedite ad un mondo che si trasforma, che aspira a consolidare la speranza. Giovani attraversati da una autentica aspirazione personale, un enorme desiderio di libertà, emancipata da qualsiasi tutela esteriore e ancora sorprendentemente capaci di grande sensibilità per i problemi sociali, ecologici; giovani guidati da una forte esigenza di autenticità e semplicità, che rifiutano il compromesso, critici nei confronti di una società e della chiesa che cede all'ipocrisia e ai controvalori. Ed è proprio questo dinamismo che li rende, secondo la suggestiva immagine utilizzata da don Armando Matteo vere e proprie "cellule staminali", una presenza rivoluzionaria, capace di rinnovare le culture per porsi come un segno profetico di realizzazione e di gioia.

In conclusione, la verità è che i giovani vanno ascoltati, capiti, amati sempre e di nuovo e questo ci impone la fatica dello studio serio, pacato, condiviso. Per argomentare sul mondo giovanile

è importante conoscere la realtà, capire meglio quello che si muove a livello culturale, sociale, politico e religioso. Dobbiamo necessariamente focalizzare al meglio le problematiche caratterizzanti i giovani: solo conoscendoli a fondo in tutte le dimensioni è possibile creare dei progetti attraenti, coinvolgenti, utili e realizzabili con essi e per essi. E' sempre più urgente una conoscenza scientifica, uno studio serio di questa realtà anche da parte di noi evangelizzatori, dei sacerdoti, dei diaconi. Un approccio ingenuo, acritico non paga. Accogliamo allora la sfida: impegniamoci a conoscere più da vicino la realtà giovanile, il mondo dei giovani.

Per questo suggerisco che almeno una volta all'anno si organizzi nella nostra Diocesi un laboratorio, un seminario, un convegno di studio, di ascolto e approfondimento per educatori-animatori sui grandi temi che ispirano e rendono incisiva la pastorale giovanile a tutti i livelli.

Perché non pensare ad esplorare nel corso degli anni quei famosi 5 ambiti indicati dal Convegno Ecclesiale di Verona per rimanere saldamente ancorati alla realtà e vivere l'attenzione alla persona, la relazione educativa?

Possiamo cominciare questo anno con:
- *giovani e affettività*: capire meglio questa esaltante e complessa dimensione di ogni essere umano (eros, amore, sessualità, corpo; vocazione alla famiglia, al servizio, alle relazioni)

Nei prossimi anni potremmo continuare esplorando gli altri ambiti:

- giovani e fragilità: un'attenzione al disagio, all'emarginazione, alla seduzione delle mode, del branco, al vuoto interiore e disagio psichico;

- giovani e lavoro e festa: un'attenzione alle problematiche legate al mondo del lavoro, della qualità della vita, dello svago, dello sport, del tempo libero;

- giovani e tradizione: un'attenzione al mondo della scuola, dell'università, della catechesi;

- giovani e cittadinanza: un'attenzione all'impegno politico, alla dimensione internazionale, al servizio civile.

II

LA SOGGETTIVITÀ ECCLESIALE

Don Paolo Giulietti citando il documento Educare i giovani alla fede 8, ci ha ricordato che "il luogo storico dell'incontro con Cristo è la comunità cristiana". Se il soggetto della pastorale giovanile è la Comunità cristiana ne consegue che la cura e l'annuncio del Vangelo ai giovani non può essere affidata ad alcuni specialisti.

Tutti i documenti del Magistero di questi ultimi tempi hanno fortemente sottolineato l'esigenza di una progettazione e realizzazione che coinvolga la comunità tutta intera, a livello diocesano e parrocchiale. Questa ecclesialità esige un comune sforzo di comprensione del mondo giovanile, uno stile "sinodale" di progettualità e operatività capace di raccordare e coinvolgere in un disegno unitario tutte le realtà ecclesiali (parrocchie, "zone e vicarie", persone, associazioni, "carismi", vocazioni...). Ci chiede in sintesi un'azione coordinata e integrata che articoli tra loro le varie pastorali, i diversi livelli dell'agire ecclesiale e il calendario delle proposte puntuali, le concrete attività.

L'adozione di questo stile ci impone di crescere nella capacità di accoglienza e di accompagnamento, ci chiede di costruire una autentica e co-

---

8/ CEI, "EDUCARE I GIOVANI ALLA FEDE", *Orientamenti emersi dai lavori della XLV Assemblea Generale*, Roma, 27 febbraio 1999.

raggiosa alleanza con altre agenzie educative e sociali presenti sul territorio.
Più concretamente, perché la soggettività ecclesiale si dispieghi, si traduca nell'operatività abbiamo assoluta necessità di far funzionare davvero gli organismi di partecipazione a tutti i livelli e di potenziare quel servizio diocesano di pastorale giovanile che può fare da snodo e raccordo, da volano e stimolo alle tante realtà locali senza in nulla soffocare lo spirito di autonomia e iniziativa e quindi la libertà e creatività.

Il Direttorio al n. 204 mi interpella direttamente. "Il Vescovo si preoccupi che nella sua diocesi non manchi un buon numero di presbiteri, religiosi e laici idonei, dediti all'apostolato della gioventù. Il Vescovo abbia premura affinché la pastorale giovanile si attui in ogni parrocchia, o, almeno, a livello interparrocchiale" 9.

a) A questo scopo come prima e immediata conseguenza dell'Assemblea Diocesana mi propongo di RILANCIARE e POTENZIARE il SERVIZIO DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE, allargando e ridefinendo l'equipe. Ringrazio il Si-

9/ DIRETTORIO PER IL MINISTERO PASTORALE DEI VESCOVI, "APOSTOLORUM SUCCESSORES", cap. VII, 204.

gnore per i tanti che hanno lavorato e continuano a lavorare con grande e contagiosa generosità in questo campo esaltante della missione della chiesa.

La pastorale giovanile deve diffondersi capillarmente per essere davvero l'opera di tutta la comunità cristiana che, animata dallo Spirito, si propone di favorire nella Diocesi, nelle parrocchie e nelle diverse espressioni dell'associazionismo ecclesiale, la ricerca di nuove strade per far incontrare personalmente ogni giovane d'oggi con Gesù, anche quei giovani che non incrociano più i percorsi specificamente ecclesiali.

Il nostro inderogabile compito è quello di presentare ai giovani il Cristo vivo, come unico salvatore perché evangelizzati evangelizzino e contribuiscano, rispondendo all'amore di Cristo, alla liberazione e costruzione integrale dell'uomo e della società, vivendo una vita di comunione e partecipazione nella Chiesa e in questo nostro mondo. Di fatto il contributo più prezioso che il servizio di pastorale giovanile può dare è una nuova evangelizzazione dei giovani che mostri e faccia sperimentare come la sequela di Gesù è cammino di realizzazione, l'apertura al Divino è passione per l'umano, il vangelo è strada di libertà e di gioia traboccante e vera. Questo ci chiede di investire energie perché la parrocchia respiri e incida sulla

vita reale, valorizzi e supporti le famiglie nel loro compito educativo, perché la scuola e università diventino luoghi di piena umanizzazione aperti alla dimensione religiosa, perché i giovani vivano da protagonisti il delicato passaggio al mondo del lavoro e sappiano dare senso e autenticità al loro tempo libero.

Ricordo sinteticamente i compiti affidati al servizio diocesano di pastorale giovanile e precisati in questi anni dalla chiesa italiana che ha fatto, proprio di questa pastorale, una opzione primaria del suo apostolato e in varie sedi ne ha precisato l'organizzazione, gli obbiettivi, gli strumenti e le collaborazioni.

- Deve aiutarci a studiare, discernere, pensare, elaborare tutte quelle azioni pastorali a servizio dei giovani, promosse da loro e per loro al fine di "educare evangelizzando ed evangelizzare educando".
- Deve coordinare e sostenere le varie realtà ecclesiali che operano nell'ambito giovanile tessendo la rete della collaborazione e comunione tra parrocchie, vicarie, associazioni, movimenti, scuola;
- Altro compito importante è stimolare e collaborare con altri Uffici e Servizi diocesani in

maniera particolarissima con il CDV che nella nostra Diocesi ha bisogno di essere rilanciato nel suo compito e nella sua identità.

- Può aiutarci a individuare strade nuove per l'evangelizzazione dei giovani, per raggiungerli là dove essi vivono e soprattutto per illuminare con il Vangelo il loro mondo. Organizzare e promuovere iniziative diocesane per gli adolescenti, i giovani come tappe di un cammino condiviso che parte e ritorna alla ferialità, che senza chiudersi, ma con un respiro diocesano, nasce e si dispiega nelle parrocchie.
- Così facendo l'Ufficio per il servizio della pastorale giovanile può diventare davvero un punto di riferimento per il dialogo con le istituzioni laiche che si interessano dei giovani.

b) Proprio perché tutti abbiano a cuore la vita dei giovani dobbiamo sempre più strutturare la proposta pedagogica. Se la pastorale giovanile non si appalta, non si delega allora è compito di ogni parroco, missione di ogni comunità diffusa sul territorio.
Una corretta relazione e sinergia tra il momento diocesano e quello più precisamente parrocchiale o interparrocchiale può esser il vero segreto per la fecondità del nostro agire pastorale.

Nelle parrocchie, tra parrocchie, nelle zone pastorali

La Comunità cristiana per eccellenza, in cui sussiste tutta la chiesa universale è la diocesi, raccolta intorno al Vescovo; (è necessario esplorare e vivere fino in fondo la dimensione diocesana) ma la diocesi e la presenza del vescovo si realizzano territorialmente nella comunità parrocchiale intorno all'Eucaristia. Le parrocchie sono la forma ordinaria della comunità cristiana (è necessario allora sostenere e stimolare a questo livello la cura dei giovani). I giovani e gli educatori giovanili, attraverso i vari strumenti formativi, vanno aiutati a riscoprire la comunità parrocchiale come la "propria casa", costruendo relazioni e partecipando ai momenti fondamentali della vita della propria parrocchia.

Se ci sono comunità e quindi parrocchie vive, non stazioni di servizio ma vere proprie fraternità missionarie, che non cedono alla tentazione dell'autoreferenzialità, la pastorale giovanile non può che fiorire, affermarsi e crescere. Non esistono altri luoghi o altre formule per giovani credenti, organizzati e attivi. È necessario un supporto serio da parte della Diocesi ed una crescita delle comunità, affinché queste si aprano di più ai giovani. In altre

parole, se i giovani non sono lontani dagli adulti o fuori dalla comunità, se non rimangono soli e se essi riscoprono i momenti chiave della vita delle comunità, ad esempio l'Eucaristia, e vi partecipano, la pastorale dei ragazzi e dei giovani nasce e cresce.
Gli strumenti e le iniziative promosse a livello Diocesano devono semplicemente sostenere e completare l'azione di ogni comunità parrocchiale verso i giovani, incoraggiandola a superarsi, a osare il nuovo.

In conclusione promuovere la pastorale giovanile significa costruire comunità cristiane realmente abitabili dai giovani, che li valorizzino come persone, amandoli per quello che sono, offrendo loro un percorso formativo-vocazionale che abbia come fine il raggiungimento della maturità umana e la crescita verso una fede adulta, capace di apertura missionaria.
Se non è possibile in ogni parrocchia (perché eccessivamente piccole o per altre ragioni che superano la nostra volontà) proporre e portare avanti il cammino della Fede, dopo e come conseguenza del sacramento della Cresima, possiamo farlo ottimizzando le energie nelle comunità pastorali con una programmazione interparrocchiale. **In ogni zona o gruppo di parrocchie dobbiamo**

proporre un accompagnamento che superi il cammino catechistico-sacramentale e tenda alla maturità della fede e della vita. Ci preoccupiamo forse eccessivamente di ragazzi e adolescenti, investiamo poco sui gruppi del primo dopo cresima e finiamo per perdere di vista i giovani veri e propri, cioè quelli della fascia tra i 18-29. Anche a questi possiamo dare di più.

Mi piace recuperare e riproporre all'attenzione di tutti quello che ci ha suggerito Mons. Sigalini: "I Giovani cercano luoghi dove poter stare senza essere sfruttati, senza dover riverire il principe. Luoghi dove possono incontrare testimoni, fare tirocinio di responsabilità e di servizio, stazioni o crocevia di arrivo e partenze di respiro mondiale. L'età della giovinezza è quella in cui si decide l'orientamento della propria vita sul piano affettivo, professionale e sociale. Dal punto di vista religioso sembra invece che tutto si sia già consumato prima. Occorre dunque ripartire da capo e impostare senza risposte precostituite il discorso della fede e la partecipazione alla comunità cristiana. Dobbiamo riconoscere che i giovani spesso sono lasciati soli. Le nostre comunità concentrano gran parte del loro sforzo educativo nella età precedente anche perché questa è la domanda prevalente delle famiglie.…Ma è la Chiesa che deve fare per prima il passo di andare verso, la scelta di

uscire dal tempio per vivere in mezzo ai giovani, là dove sono e si trovano…Occorrono allora luoghi concreti, ponti tra la strada e la chiesa, scuole. La comunità cristiana da sempre ha invaso la vita quotidiana di espressioni di profonda umanità e di grande spiritualità. I giovani devono potersi sentire accolti e devono con protagonismo essere aiutati a esprimere le proprie emozioni, nella musica, nel teatro, nelle pagine web, nel volontariato, nel servizio educativo alle generazioni più giovani, nel massimo della consapevolezza di essere amati da Dio e di poter amare tutti. Sono spazi in cui la preoccupazione organizzativa non deve sovrastare mai l'attenzione al vangelo e quindi alla persona".

La dove è possibile nella parrocchia, altrimenti nelle zone, accogliamo e promuoviamo l'associazionismo giovanile, investiamo sull'oratorio, apriamoci anche alle attività di tipo culturale (arte, musica, teatro etc…), in altre parole moltiplichiamo quelle iniziative che ci consentano di vivere una maggiore attenzione alle giovani generazioni offrendogli uno spazio adeguato, non solo fisico ma prima ancora antropologico, ecclesiale.

Dobbiamo impegnarci tutti e maggiormente per favorire la partecipazione dei giovani all'Eucarestia domenicale, cuore della vita credente, luogo privilegiato dell'incontro con Gesù, fonte perenne e sicura della vita della Chiesa. E' lì che visibilmente la Comunità cristiana si ritrova e sempre rinasce.

Uno degli obiettivi fondamentali dell'ufficio pastorale affidato ai sacerdoti è quello di esercitare bene il servizio della presidenza per far crescere in ogni cristiano la coscienza che l'Eucarestia è imprescindibile, assolutamente necessaria facendo passare tutti dalla sponda della tradizione, del precetto e della convenzione a quella della convinzione, della esigenza del cuore e della vita, della gratitudine. Celebrare il mistero eucaristico non è "cosa da fare" ma un dono da accogliere, meglio ancora il dono straordinario della Pasqua di Gesù, della partecipazione alla vita di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, pregustazione di una pienezza che seduce e sostiene. Per favorire la partecipazione dei giovani dobbiamo chiaramente preparare bene l'Eucaristia perché sia semplice, bella, vera, accogliente, calda e attenta alla vita reale, capace di illuminare le vicende e il cuore. Fondamentale è il coinvolgimento diretto dei giovani stessi (chiaramente non solo loro) nel servizio dell'altare, nell'animazione del canto, nella

proclamazione della Parola, nella musica, nella ministerialità che dalla liturgia nasce e alla liturgia ritorna per contagiare tutta la vita con lo spirito della diaconia cristiana.

A livello diocesano

Aiutati dall'equipe di pastorale giovanile dobbiamo strutturare il cammino diocesano annuale, un cammino che articoli diocesi e territorio (parrocchia, gruppi interparrocchiali, vicarie).
Ogni iniziativa diocesana deve essere collegata al territorio, deve esserci un "prima e un poi"; è importante che ciò che viene progettato e accade a livello diocesano abbia una ricaduta parrocchiale, nasca e sia al servizio della parrocchie; questo collegamento può avvenire in molti modi: attraverso la comunicazione, la preghiera, gli annunci ma soprattutto con un cammino strutturato.
Occorre che la proposta formativa per i giovani non sia occasionale e improvvisata, ma si inserisca dentro un progetto globale diocesano perché le comunità cristiane possano poi individuare le scelte operative, i percorsi, gli strumenti e gli animatori volti a far incontrare ogni giovane con il Vangelo. Un progetto che si incarna nelle situazioni concrete, che si fonda sull'importanza della formazione, sulla centralità della vita interiore,

spirituale, sulla proposta di scelte di servizio e di missionarietà. Un progetto che si caratterizza per la presenza di itinerari differenziati perché la nostra Diocesi va dal mare alla montagna, dalla città ai piccoli paesi e quindi sono sostanzialmente diverse le situazioni delle persone, i luoghi dove i giovani vivono e operano.
Caratteristica essenziale di questo progetto deve essere comunque la globalità. La pastorale giovanile non può essere confusa con una pastorale delle grandi occasioni, delle esperienze frammentate, ma deve essere una proposta globale, capace non solo di interrogare la vita del giovane, ma anche di offrirgli un cammino quotidiano di fede e di crescita umana.
Meta, centro, anima di tutta la pastorale giovanile è sicuramente l'annuncio del vangelo e quindi il risveglio di una fede viva e coinvolgente in Gesù Cristo. L'obiettivo principale dell'azione ecclesiale con i giovani è quello di aiutarli a incontrare Cristo e a camminare dietro di lui fino a mettere la propria vita nelle sue mani.
Per questo è fondamentale costruire itinerari: organici, sistematici, differenziati, progressivi, capaci di condurre a Cristo da punti di partenza diversi, caratterizzati da una generalizzata e condivisa "simpatia" per i giovani.

Il punto di partenza è sempre la vita reale e quindi le questioni affettive, la fragilità, i rapporti intergenerazionali, l'avventura dello studio, la sfida del lavoro e del tempo libero, l'immersione nella sfera sociopolitica. Bisogna incontrare i giovani nel punto in cui si trovano, suscitando le domande e facendo emergere le aspirazioni profonde, valorizzando il patrimonio che ognuno di loro porta dentro di sé. Ascoltare i giovani vuol dire ascoltarli anche nei loro silenzi, nelle loro assenze, nelle loro critiche e ribellioni, nei loro bisogni reali e concreti.
Se si parte dalla vita è per aprirsi e accogliere la Parola di Dio, intesa non solo come Sacra Scrittura. Non si può, infatti, sganciare la Parola dall'economia sacramentale, perché sono insieme le due forme della rivelazione di Dio, che – come ci insegna la Dei Verbum – avviene *verbis gestisque*. E quindi l'ascolto si fa Eucaristia e vita fraterna perché tra cristiani ci si riconosce tutti fratelli, e ogni ulteriore distinzione non può mai misconoscere e tradire questa fondamentale uguaglianza dei battezzati, la condivisione della vita per la manifestazione del Regno di Dio, una comunione che è fondamento e fine di tutta la missione.

L'equipe diocesana deve aiutarci a raggiungere questo obbiettivo proponendoci un cammino an-

nuale che ci sintonizzi con la chiesa in Italia e nel mondo e si strutturi intorno a momenti diocesani, interparrocchiali o parrocchiali. Deve inoltre aiutarci a non dimenticare nella proposta educativa dimensioni fondamentali perché davvero sia un'esperienza comunitaria-ecclesiale volta alla formazione integrale, declinata in una varietà di momenti, resi coerenti ed incisivi dall'organizzazione e da un accompagnamento il più possibile personalizzato.
Sono mete queste che esigono necessariamente tempi un po' più lunghi e vanno costruite in maniera progressiva e condivisa. Non possiamo bruciare le tappe.

Ho suggerito all'equipe diocesana di aiutarci, cominciando subito, già nel prossimo anno pastorale, a organizzare, proporre e vivere bene nelle zone e in quindi in maniera diffusa sul territorio, due ritiri per sostenere i giovani nei tempi forti dell'avvento e della quaresima.

III

IL PROTAGONISMO DEI GIOVANI

"I giovani rappresentano una risorsa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Se sono resi protagonisti nel proprio cammino educativo, nella vita della comunità e negli organismi di partecipazione, se sono orientati e guidati ad un esercizio sempre più responsabile della loro libertà e genialità, possono sospingere la storia verso un futuro di speranza" 10.

Cristo Gesù ci chiede di guardare con fiducia al mondo giovanile, di seminare a piene mani il seme della Parola. I documenti del Magistero ci offrono considerazioni realistiche sui limiti e sui problemi delle nuove generazioni ma questo non intacca affatto la fiducia di fondo nei loro confronti, anzi la rafforza.

Non possiamo sentire i giovani come un problema ma accoglierli come una vera e propria risorsa per la comunità cristiana, "cellule staminali" nel linguaggio di don Armando Matteo; la novità di cui sono portatori deve essere letta come una parola profetica per il futuro della Chiesa e dell'umanità. Lasciare spazio ai giovani garantisce alla comunità cristiana uno slancio di novità, una potenza di resurrezione che altrimenti non avrebbe.

Da questo sguardo sul mondo giovanile si origi-

10/ CEI, EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO, *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, § 32.

na il richiamo ad un maggiore protagonismo dei giovani: una pastorale non soltanto "per" loro, ma anche "con" loro e, "insieme" a loro, verso tutta la realtà giovanile. I giovani che già sono presenti nella comunità cristiana non sono dei semplici destinatari della pastorale, anzi ne sono i principali protagonisti.
Noi abbiamo l'impegno di: *"essere una Chiesa che –scommette- sui giovani nel senso che non si defila dalle loro problematiche, ma anzi le assume con generosità. Non si tratta di fare cose "per" loro, ma di avere il coraggio di confrontarsi "con" loro. C'è bisogno di comunità che sappiano, senza paura, aprirsi alle nuove generazioni, dando voce ai giovani nei consigli pastorali e ovunque. Far crescere il protagonismo dei giovani nelle comunità è un'efficace via di rinnovamento delle comunità stesse"* 11.

Ecco allora l'iniziativa della casa in via San Giovanni Bosco che abbiamo pensato e vogliamo aprire come uno SPAZIO PER GIOVANI, una tenda, un punto di riferimento per tutti loro, perché possano vivere un tempo adeguato che li aiuti a strutturare la personalità, sperimentare la bellezza del Vangelo, aprirsi alla chiamata del

11/ CONFERENZA EPISCOPALE UMBRA, *Le Chiese in Umbria e i Giovani*, EDB, Bologna, 2002, p. 11.

Signore, alla progettazione della vita come servizio e responsabilità. Sentiamola fin d'ora come un grande segno per la nostra Diocesi. Una casa custodita, gestita, vissuta dai giovani stessi chiaramente accompagnati da figure stabili di animatori e dalla presenza saltuaria, puntuale di tanti altri volontari (laici, consacrati, preti) può permetterci di offrire a molti una bella esperienza di Chiesa. Dobbiamo farla divenire uno strumento qualificato per rilanciare, coagulare, stimolare una pastorale giovanile che si diffonda nella Diocesi tutta, moltiplicando iniziative ed esperienze. Sicuramente ci aiuterà a cementare e promuovere la collaborazione tra Parrocchie soprattutto della vicaria di Fano almeno per questa privilegiata attenzione al mondo giovanile dando *"vita a una "pastorale integrata"secondo modalità adatte ai territori e alle circostanze. Infatti, la necessità di rispondere alle esigenze di ragazzi e giovani porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative*" 12.

Potremo offrire a gruppi di giovani che lo vorranno, orientati e coinvolti dai parroci e dagli animatori, l'esperienza di un mese di condivisione (un tempo limitato con un inizio e una fine, una vera

---

12/ CEI, EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO, *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, § 41-42.

e propria proposta pedagogica). Potremo chiaramente, aprendoci alla creatività dello Spirito, moltiplicare le occasioni di crescita spirituale per tanti altri (con una scuola di preghiera, esercizi spirituali, iniziative di carattere aggregativo e culturale - media, teatro,musica, internet -). Sarà anche l'occasione per offrire con il Centro Diocesano Vocazioni la possibilità di cammini di discernimento e accompagnamento vocazionale.

IV

UNA GRANDE MISSIONARIETÀ

Dobbiamo osare la missione, lo slancio, l'apertura soprattutto se pensiamo ad una pastorale giovanile. I vescovi lo avevano detto già nel 1999 "i giovani chiedono di superare i confini abituali dell'azione pastorale, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni" 13.

La chiesa italiana quindi da tempo ci ha orientati ad una evangelizzazione di tutta la realtà giovanile, dove la totalità va intesa in senso spaziale, ma ancor di più culturale. Ne consegue che la pastorale giovanile non si interessa solo dei luoghi ecclesiali, ma di tutti gli ambiti della vita di un giovane, misurandosi anche con gli ambienti e i tempi meno formali: quelli del tempo libero, delle "vite parallele", della notte. L'attenzione alla totalità si declina anche nell'impegno a parlare la lingua dei giovani, cioè a ridire nei linguaggi tipici e nelle modalità proprie delle nuove generazioni il messaggio perenne del Vangelo. La Chiesa esiste per la missione, nella missione e dalla missione. Non può mai chiudersi, bastarsi. Ogni comunità cristiana è costantemente richiamata dal vangelo,

13/ CEI, "EDUCARE I GIOVANI ALLA FEDE", *Orientamenti emersi dai lavori della XLV Assemblea Generale*, Roma, 27 febbraio 1999.

dal Vivente che ci provoca e conduce attraverso gli avvenimenti, alla propria costitutiva "estroversione" per darsi una nuova capacità di dialogo, dentro e fuori i propri ambienti, con il mondo giovanile, senza trascurare le realtà più problematiche, marginali o provocatorie. Basta recuperare a questo proposito gli ultimi documenti da tradurre ancora in una prassi consolidata. (Cfr. COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 - 29 giugno 2001; IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE IN UN MONDO CHE CAMBIA. Nota pastorale).

L'equipe per il servizio diocesano potrebbe concretizzare e offrire iniziative mirate a coinvolgere e far crescere quei giovani ormai distanti dalla comunità, che hanno abbandonato il cammino della fede e la frequentazione della parrocchia. Esperienze missionarie estive, di volontariato, o anche di tipo culturale e di impegno civico potrebbero agganciare questo universo sempre più ampio di giovani.

Sicuramente dobbiamo far tesoro di presenze e iniziative già collaudate come, per esempio la scuola di pace, il volontariato in varie Associazioni, l'impegno missionario nel CMD, il servizio alla CARITAS, il servizio civile 14.

14/ CEI, EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, §56: *"Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. In esse imparano a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono. Spesso tali esperienze si rivelano decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell'esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione ad gentes, l'impegno nella professione, nella cultura e nella politica".*

V

FORMAZIONE DEGLI EDUCATORI GIOVANILI

Lo si è detto tante volte: il problema della Pastorale Giovanile non sono i giovani, ma gli adulti. Credo che ciò valga per ogni responsabilità e impegno educativo (genitori, insegnanti, animatori, ecc.). La pastorale giovanile ha bisogno di adulti che testimonino la bellezza della vita cristiana; che con la loro esistenza mostrino che vale la pena seguire Gesù, ascoltare la sua voce, vivere come lui è vissuto.

Per questo dobbiamo individuare e formare adulti carismatici e competenti, adulti con il carisma dell'educazione, capaci di ascolto empatico, formati perché sappiano mettere insieme e valorizzare competenze sia culturali che pedagogiche. Dobbiamo investire per moltiplicare nelle nostre comunità la presenza e il servizio di nuove figure di educatori. Mons Domenico Sigalini nella sua relazione ci ha riportato un bel intervento di mons. Nosiglia, vescovo di Torino, a questo riguardo. "C'è bisogno di avviare una nuova stagione di educatori preparati per questa complessa vita giovanile, che sappiano farsi accompagnatori sulla strada percorsa dai giovani e insieme con loro ricercatori del vero Dio che si è rivelato e donato in Gesù Cristo. Persone ricche in umanità, maestri e testimoni che indicano con la loro vita il percorso da seguire, sanno ridestare le domande

di senso della vita e del futuro e offrono una visione di comunità cristiana, vicina e disponibile". Figure non più concepite in chiave di "delega", ma come espressione di un accompagnamento personale offerto dalla comunità ad ogni giovane che lo desideri, in ogni situazione in cui sia necessario. Figure educative nuove, non tanto legati al gruppo, ma capaci di sostenere un agire pastorale "estroverso", articolato su luoghi, situazioni, linguaggi e circostanze diverse.

Guidati e sostenuti dall'equipe diocesana per il servizio della pastorale giovanile proviamo a creare e diffondere un clima di fraternità e di dialogo spirituale tra gli educatori dei gruppi giovanili, con momenti periodici di scambio, convivenza e formazione (a livello diocesano, zonale, interparrocchiale). Se si condivide l'esperienza, sfide e intuizioni, certezze e problemi, si alimenta la passione, si ravviva la speranza, si crea cultura per tornare a vivere come un grande dono la missione educativa e l'annuncio del Vangelo.

CONCLUSIONE

A me e a tutti noi ministri ordinati, agli sposi, agli adulti impegnati nella comunità cristiana e nella società, ai professori di religione, ai catechisti, agli educatori, ai nonni, ad ogni battezzato mi permetto di chiedere un supplemento di responsabilità, un grande impegno nella testimonianza affinché le giovani generazioni crescano confortate da modelli di vita autentica e riuscita, sostenuti dalla fede, speranza e carità di tanti fratelli e sorelle della comunità cristiana.

Il Congresso Eucaristico Nazionale ci ripropone Gesù come Signore, l'Unico capace di "parole di vita eterna", ci fa contemplare la bellissima icona della "condivisione dei pani": i cinque pani e i due pesci, il poco ma tutto dei discepoli diventa il tutto di Dio per sfamare la moltitudine, innesca la logica del dono della vita che vince la morte.

La Presenza fedele di Cristo il Signore ci fa osare la speranza e intensificare gli sforzi perché posti sull'altare contribuiscano a far crescere il suo Regno di pace e giustizia, amore e verità e sostenere il cammino delle nuove generazioni verso il futuro della chiesa e della società.

+ **Armando Trasarti**
Vescovo